LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 3
Spedizione in abbon. post. - Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-949

INSERZIONI: Unione Pubblic. Ital. - Via S. Teresa 7 - Telef. 42039 53961 — Prezzi per mm. di altezza, largh. di una colonna: Annunzi comm. L. 40, Finanziari L. 45, Necrologie L. 30 - Pubbl. econom., condiz. in testa alle singole rubriche; nel testo del giornale (Telef. 41329): Arte cinematografica, Nozze, Nascite, Lauree, Onorificenze, Scuole, Seguendo la cronaca, I divertimenti: L. 50 per linea in corpo 6. - Pagam. anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserz. che giudica non pubblicabili. - ABBONAMENTI: Interno, Anno L. 750; Sem. 390; Trim. 210. Estero, L. 850; 440; 235.

MERCOLEDI' 19 Settembre 1945 - Anno I - Numero 51
TORINO - Via Roma - Via Bertola

Vogliamo parlar chiaro?

Vogliamo, di quando in quando (come già facemmo tempo addietro per Giolitti) dir cose spregiudicate, « non conformiste », e che magari puzzino un tantino di eresia: cose da giornale indipendente, non solo, ma da spiriti indipendenti, che amano chiamar pane il pane e vino il vino? Vogliamo affondare il bisturi in quella che può essere una piaga, e fare una diagnosi della realtà senza perifrasi?

Ebbene, fenomeni come la ripresa evidente delle destre, e diciamo pure di un appena velato filofascismo; come il dilagare, poniamo, dell'*Uomo qualunque*, l'avidità con cui la gente lo compra e lo legge: fenomeni che tanto scandalizzano, e giustamente preoccupano, non sono soltanto manifestazioni del vecchio male italico del « cittadino che protesta », come da taluno si ritiene; nè semplici e contingenti reazioni al dominio dei sei partiti e al marasma del governo, come vogliono altri: no, la verità, la verità profonda e sgradevole, che a nulla vale dissimulare che anzi è pericoloso dissimulare, è un'altra: *una parte non trascurabile del popolo italiano* (come, del resto, di altri popoli europei) è *tuttora profondamente penetrata, in vari ceti, di sentimenti nazionalisti e potenzialmente filofascisti soprattutto per avversione al comunismo; e se, purtroppo, la pace di Londra fosse troppo ingiusta, questi sentimenti verrebbero pericolosamente esasperati.*

Mi sia lecito ricordare come la previsione di questa pronta ripresa di nazionalfascismo fosse, nelle discussioni con amici in periodo clandestino, una delle mie combattute asserzioni, e costanti preoccupazioni. Quando ripenso a certi articoli di quegli che fu il più efficace giornalista del tempo repubblichino; articoli insinuanti agli italiani la nostalgia dell'Impero, cioè di quando si poteva andare da Torino ad Addis Abeba, via Tripoli o Bengasi che fosse, sempre sul *nostro;* o evocanti l'immagine dell'Italia, penisola imperiale tutta bianca di marmi, protesa tra i flutti azzurri del *mare nostrum*, io non posso levarmi dalla mente il sospetto che egli pensasse sottilmente e machiavellicamente all'avvenire, che seminasse vento col proposito di far raccogliere tempesta ai successori del fascismo agonizzante; che egli lanciasse, *in articulo mortis*, la freccia del Parto per colpire retrospettivamente l'Italia antifascista sorgente all'orizzonte, e renderle dura la vita col perfido giuoco dei raffronti e dei rimpianti. E quando sento poi oggi tanta gente ricordare e lodare... *esteticamente* quegli scritti (che d'altronde lo meritavano), con un sospiro di appena dissimulata nostalgia, allora io chioso entro me stesso: ahi ahi ci siamo, il giuoco è fatto; ecco il filofascista tonto, o finto tonto, che dà fuori. E non posso dimenticare che proprio col falso *slogan* della « pugnalata nella schiena », vibrata secondo lui dal fronte interno ai combattenti, Hitler vinse e concluse l'altro dopoguerra.

* *

Questi i fatti. « Ma sono fatti inauditi! » esclamano (esclamiamo) indignati tutti noi antifascisti: « non bisogna assolutamente permettere un simile traviamento, un simile scandalo, a pochi mesi appena dall'ignominioso crollo fascista ». Sì, certo, siamo tutti d'accordo, non bisogna permetterlo: ma in qual modo? Non dimentichiamo mai che i sentimenti altrui esistono anche se non ci piacciono; che contro i sentimenti la logica non basta; che la propaganda della verità, la dimostrazione dell'errore sono necessari ma non sufficienti; che quindi non sarà mai vero politico colui che non terrà conto di queste verità elementari *per agire*, come non sarà mai vero sociologo colui che non ne terrà conto *per capire*.

Di fronte al grave problema si prospettano tre diversi atteggiamenti. Si può dire: distruggiamo a qualunque costo il nazionalfascismo risorgente, eliminiamo i portatori di tali sentimenti come si distruggono, o si isolano, gli esseri infetti. E' il metodo della soppressione violenta dell'avversario, magari di intere classi sociali, praticato dalla rivoluzione francese nel 1793 e dalla rivoluzione russa nel 1917: e sarebbe questa una «epurazione» veramente radicale. Osserviamo però che i sentimenti son più tenaci degli uomini, e più duri a morire: che una sorta di nazionalismo *sui generis* russo, o panslavo, è osservabile perfino nella Russia odierna, e che esso viene utilizzato, in organico accoppiamento al comunismo, nel felice periodo che la Russia attraversa, grazie al genio di Stalin. Col vento in poppa, e in piena euforia, si possono tentare laggiù le più audaci combinazioni, dar vita ai più complessi equilibri: e che il gran cuoco Stalin metta oggi nella sua salsa un ingrediente non troppo dissimile dal nazionalismo, è cosa che fa pensare.

Si può invece semplicemente « ignorare » il sentimento nazional-fascista come se fosse estraneo alla società: non solo messo fuori legge, ma addirittura inaccessibile alla coscienza comune. Si può dire: i nazional-fascisti non esistono più i loro epigoni sono quattro venduti, il popolo, il *vero* popolo, è con noi perchè noi *abbiamo ragione*. Direi che questo è l'atteggiamento ideologico che ispira taluni cospicui esponenti della democrazia antifascista oggi al governo, e che ne fa la debolezza: atteggiamento tipico di intellettuali lontani dalla realtà, quanto il don Ferrante manzoniano, il quale *nega* la peste perchè non è logica nè morale, ma però ne muore.

Dunque: sopprimere no, perchè non è umano e perchè non basta; ignorare o negare quello che esiste no, perchè non vale: *bisogna curare.* Curare governando bene questo va da sè, ma curare guardando anche più a fondo. Il virus nazionalfascista va inteso, direbbero i medici, nella sua eziologia, individuato nelle sue cause e ragioni; va seguito nei suoi sviluppi, per fermarlo e renderlo innocuo al momento buono, magari in virtù di qualche vaccino, che s'inoculi nel corpo sociale; o di qualche buon surrogato, di cui gli organismi intossicati possano appagarsi. Ora i vaccini, nel caso del grave morbo nostrano, sono due:

1° difendere con energia i giusti diritti nazionali, ma nel contempo sostituire al nazionalismo non un generico e grigio internazionalismo razionalistico e materialista, che non basterebbe a soddisfare i sentimenti ingenui, e magari rispettabili, di cui il nazionalismo è sbocco perverso; bensì un vivace articolato, e lasciatemi dire pittoresco, *patriottismo europeo*, il quale richiami e faccia leva sulle incomparabili tradizioni e glorie d'una civiltà di cui tutti indistintamente gli europei debbono essere fieri;

2° promuovere le soluzioni spiritualistiche (e possibilmente trascendenti, religiose, cristiane) del problema dell'esistenza, in cui l'anima umana meglio si appaga e consola.

Tali, e non altre, a nostro avviso, le due vie della salvezza. Per questo soprattutto, per queste loro virtù terapeutiche nei riguardi del gran male d'oggi, noi diamo tanta importanza all'idea federalistica in politica e alla idea demiurgica in morale.

Filippo Burzio

Retroscena spagnuolo

I piani di Franco e la lealtà di Churchill

Il rifiuto inglese ad una azione antirussa

Londra, 18 settembre.

Si ha notizia soltanto ora di una lettera inviata il 18 ottobre 1944 dal generale Franco a Winston Churchill per invitare l'Inghilterra ad « un'azione comune » contro la Russia. Nel suo scritto Franco si rendeva pienamente conto che la fine della Germania era imminente e ne traeva la seguente conclusione: « Poichè noi non possiamo credere alla buona fede della Russia comunista e poichè conosciamo l'insidioso potere del bolscevismo dobbiamo tener presente che l'indebolimento e la distruzione della potenza dei vicini della Russia faranno aumentare notevolmente le ambizioni ed il potere di questa, rendendo più che mai necessario un atteggiamento intelligente e comprensivo da parte delle nazioni occidentali ». Quindi Franco proponeva una più stretta collaborazione anglo-spagnola « per una eventuale azione comune nel futuro ». La risposta di Churchill a nome del Governo britannico definiva un « grave errore » il ritenere che l'Inghilterra « potesse essere pronta a prendere in esame l'eventualità di un blocco di potenze che avesse la sua base nell'ostilità verso i nostri alleati russi o in una presunta necessità di difesa nei riguardi dell'Unione sovietica. La politica del Governo di Sua Maestà resta fedele al trattato di collaborazione anglo-russo del 1942 e considera il perdurare di questa collaborazione nell'ambito della futura organizzazione mondiale come essenziale non solo ai propri interessi, ma anche ai fini della futura pace e prosperità dell'intera Europa ». Churchill aggiungeva che « il Governo inglese non intende appoggiare le aspirazioni spagnole a partecipare alla sistemazione della futura pace e io ritengo che non sia probabile che la Spagna venga invitata a far parte della futura organizzazione mondiale ».

Le continue persecuzioni della polizia falangista contro i « politici » spagnoli hanno determinato l'afflusso alla frontiera franco-spagnola di numerosi clandestini, i quali tentano di passare in territorio francese. Secondo quanto asseriscono i profughi di Lisbona, nella regione castigliana ci sarebbero sintomi di una prossima aperta ribellione contro Franco. In tutta la Spagna — secondo le asserzioni dei rifugiati — l'avversione del popolo all'attuale regime politico è giunta all'estremo.

Tuttavia gli elementi della Falange fanno buona guardia. Il Caudillo ha sempre un imponente numero di agenti a difesa della sua persona. In occasione del prossimo arrivo di Franco a San Sebastiano, dove il capo del Governo spagnolo conferirà con vari diplomatici esteri, fra i quali l'ambasciatore inglese e quello americano, tutti i repubblicani « sospetti » sono stati tratti in arresto. Vaste misure di polizia proteggono ogni movimento di Franco e dei suoi ministri.

Incidenti e disordini continuano in Francia

Parigi, 18 settembre.

In tutta la Francia continuano a verificarsi disordini e manifestazioni a causa della cattiva situazione alimentare. Si ha notizia di gravi incidenti particolarmente nelle province meridionali, oltre a quelli svoltisi domenica a Tolosa ad opera di varie centinaia di dimostranti. Altri disordini si sono verificati in un villaggio, dove la folla ha tentato di impadronirsi di 50 tonnellate di viveri. Distaccamenti di polizia cercano di ristabilire l'ordine. A Parigi la situazione è più calma, ma nel pomeriggio di ieri gruppi di massaie affamate hanno assalito e saccheggiato vari negozi di generi alimentari.

Il Ministro delle Finanze, Pleven ha parlato alla radio, promettendo un aumento nella distribuzione di viveri per l'inverno e l'abolizione della tessera sul pane, ma i disordini non sono cessati.

Corfù all'Inghilterra?

Londra, 18 settembre.

Il reggente greco Damaskinos ha dichiarato ieri sera che la Grecia chiederà il Dodecanneso e rettifiche alle frontiere della Bulgaria e dell'Albania. Damaskinos ha aggiunto di non avere dubbio alcuno che l'Inghilterra terrà per se Corfù, ed ha aggiunto che la Grecia è pronta ad offrire agli Alleati tutte le basi strategiche ritenute necessarie per la sicurezza internazionale e la pace.

DAVANTI AL CONSIGLIO DEI CINQUE

L'esposizione di De Gasperi dopo quella del delegato jugoslavo

L'atteggiamento sereno e improntato al concetto della solidarietà europea del delegato italiano provoca ottime reazioni negli ambienti alleati - Aspirazioni russe sulla Tripolitania

Londra, 18 settembre.

La conferenza dei Ministri degli esteri ha iniziato oggi ufficialmente l'esame della questione italiana; alle sei pomeridiane è stato diramato un comunicato ufficiale che diceva testualmente:

« I ministri degli esteri si sono riuniti questa mattina sotto la presidenza del delegato cinese sott. Wang Shi Chieh. Il dott. Edoardo Kardely, vicepresidente del gabinetto jugoslavo, ha esposto i punti di vista del Governo di Belgrado in merito alla questione dei confini italo-jugoslavi.

« Nella sessione pomeridiana, presieduta dal segretario di stato americano James Byrnes, il dott. Kardely ha concluso la sua relazione e il ministro degli esteri italiano, Alcide De Gasperi, ha esposto il punto di vista del Governo di Roma circa la questione delle nuove frontiere italiane. E' stato deciso di convocare questa sera una terza riunione per ascoltare i rappresentanti dei Dominions britannici ».

Sebbene la delegazione italiana non fosse presente quando il vice primo ministro jugoslavo ha formulato le rivendicazioni del suo paese, la Jugoslavia, essendo considerata, alla stregua delle Nazioni alleate, ha potuto ascoltare l'esposizione che il Ministro degli Esteri De Gasperi ha fatto del punto di vista italiano sulla questione.

Per la prima volta dall'inizio della conferenza di Londra i cinque grandi hanno tenuto tre sessioni nel corso di una sola giornata. Questa inconsueta attività è sintomo eloquente dell'importanza che viene attribuita alla soluzione del problema italiano. Quali saranno le decisioni dei cinque grandi a questo proposito è difficile prevedere poichè — secondo l'opinione concorde degli ambienti politici londinesi — il solo problema della sistemazione del territorio metropolitano italiano richiederà almeno uno o due giorni di discussioni.

Precedentemente il Ministro De Gasperi e il marchese Visconti Venosta insieme con i loro consulenti e tecnici, hanno esaminato il memoriale jugoslavo per parecchie ore, onde poterlo controbattere davanti al Consiglio dei cinque Ministri. I rappresentanti italiani hanno elaborato una specie di contromemoriale, ma non si tratta di un voluminoso documento come quello jugoslavo.

Le due tesi di fronte

Come risulta dal comunicato ufficiale, i Ministri degli esteri si sono riuniti soltanto per ascoltare le dichiarazioni di Kardely e di De Gasperi. Kardely — secondo notizie molto attendibili — avrebbe confermato le richieste già avanzate dal Governo di Belgrado nel suo precedente memorandum, secondo le quali Trieste, la Venezia Giulia, l'Istria e le isole di Cherso e Lussino dovrebbero venire annesse alla Jugoslavia. Circa le dichiarazioni di De Gasperi non è stato possibile ottenere alcuna delucidazione, sia pure ufficiosa. Si sa però che le prime reazioni alleate alla esposizione del punto di vista italiano fatto da Alcide De Gasperi, sono, secondo gli osservatori londinesi, ottime. De Gasperi ha parlato in inglese e la sua esposizione è stata ascoltata con simpatia e comprensione. Ma ciò che è piaciuto è stato specialmente il tono della nota italiana improntato al concetto della solidarietà europea e alla spirito di collaborazione con i jugoslavi che hanno pure essi lottato e sofferto nella grande lotta comune.

Presiedeva la riunione il Segretario di Stato americano Byrnes che ha sottolineato alcuni passi della nota italiana con un sorriso di approvazione. L'esposizione del ministro De Gasperi non è stata lunga; essa si è limitata agli elementi fondamentali del problema, ma ha lasciato le relative pezze di appoggio al Comitato dei Cinque. La delegazione jugoslava invece, che è stata udita stamane, ha seguito una procedura diversa ed ha esposto verbalmente anche le documentazioni statistiche della sua esposizione. La conferenza di stamane perciò si è prolungata molto più del previsto.

I rappresentanti dei Dominions sono stati convocati nella sessione serale, ma si ritiene a Londra improbabile che le loro dichiarazioni possano avere un peso decisivo sulle deliberazioni della conferenza dei ministri degli esteri.

Molotof e le colonie

La definizione del trattato di pace con l'Italia sarà inoltre ritardata dall'opposizione del Governo di Mosca ad accettare il piano proposto da Washington per la sottoposizione a mandato collettivo dei territori coloniali italiani. Molotof — secondo una notizia ufficiale — si è dichiarato assolutamente contrario al piano americano. Il punto di vista del Governo sovietico a questo proposito è stato delucidato da Molotof stesso durante una conferenza-stampa tenutasi nel pomeriggio di oggi a Londra.

Il Commissario sovietico per gli affari esteri ha dichiarato che il Governo di Mosca respinge il principio del « mandato collettivo », sostenendo invece che le colonie debbono essere sottoposte al mandato di una singola nazione.

« Sebbene alla conferenza di San Francisco l'U.R.S.S. abbia, come tutte le altre Nazioni, votato a favore del mandato collettivo — ha detto Molotof — ciò non significa che debba venire esclusa la possibilità di un mandato singolare ». Per quanto riguarda il mandato collettivo — ha aggiunto il commissario sovietico — noi dobbiamo essere molto cauti nella sua applicazione poichè si tratta di un principio non ancora praticamente sperimentato.

Alla domanda se fosse intenzione dell'U.R.S.S. di richiedere il mandato su una delle colonie italiane, che voci molto diffuse identificherebbero con la Tripolitania, Molotof ha risposto: « C'è molto di vero in questa opinione, ma io non posso per il momento fare alcuna dichiarazione a tale proposito ».

Le dichiarazioni di Molotof hanno suscitato vivo interesse negli ambienti politici di Londra. Sul problema della Grecia — secondo una recente attendibilissima notizia — l'U.R.S.S. avrebbe intenzione di presentare alla conferenza di Londra, entro la prossima settimana, un «memorandum» in cui l'attuale Governo greco viene definito come « non rappresentativo ».

Sorpresa

Molotof ha confermato, con le sue odierne dichiarazioni, il previsto atteggiamento del Governo di Mosca nei confronti del Governo di Atene. Sebbene il commissario sovietico abbia palesemente sostenuto la legalità dei presenti Governi bulgari, ungherese e romeno, si pensa a Londra che anche su tale questione l'accordo fra i delegati sovietici e quelli britannici e americani possa essere ugualmente raggiunto.

E' probabile — si informa da fonte degna di fede — che il governo di Mosca accolga le richieste delle Potenze occidentali per il controllo delle prossime elezioni bulgare.

Circa la possibilità di un mandato russo sulla Tripolitania le opinioni sono molto divise: si crede tuttavia che nelle dichiarazioni di Molotof possa esservi un « grano di verità ».

Il corrispondente diplomatico del News Chronicle scrive oggi che la richiesta sovietica di un mandato sulla Tripolitania e su altre colonie italiane ha vivamente sorpreso i circoli diplomatici di Londra. « Mosca — aggiunge il corrispondente — mette in tal modo in pratica il suo programma mirante alla penetrazione sovietica nel Mediterraneo. Ed è in base a tale programma che l'Unione sovietica sostiene gli irredentismi macedoni, bulgari e jugoslavi diretti contro l'Italia e la Grecia ».

L'occupazione dell'Italia terminerà dopo la sistemazione della Venezia Giulia

Caserta, 18 settembre.

Il maresciallo Alexander ha dichiarato oggi che l'occupazione alleata dell'Italia terminerà con la sistemazione definitiva della disputa territoriale per la Venezia Giulia. Il comandante supremo ha rivelato che una divisione britannica ed una americana sono state dislocate nel territorio conteso, assieme con le loro unità di rifornimento. « Dopo che la questione della Venezia Giulia sarà risolta, nessun soldato americano rimarrà a sud delle Alpi », ha detto Alexander in un'intervista al suo quartier generale nel palazzo reale di Caserta.

Nello stesso tempo Alexander ha detto di avere raccomandato ai vari capi di Stato Maggiore che la forza futura dell'esercito italiano sia limitata negli effettivi, ma che gli uomini siano addestratissimi. Egli ha suggerito che questo esercito dovrà essere capace di tenere alto il « prestigio nazionale » e di difendere i confini dell'Italia, ma non dovrà costituire una « minaccia internazionale ». Alexander ha inoltre confermato che la Marina italiana dovrà essere privata dei sottomarini e limitata a una piccola ed efficiente forza mobile. Ha detto che le vecchie navi da battaglia italiane dovranno essere messe in bacino e scrostate. Il comandante britannico ha espresso l'opinione che la forza dell'esercito terrestre e delle forze navali sarà probabilmente decisa nel trattato di pace.

Alexander e il luogotenente generale W. D. Morgan, capo di S. M., hanno dichiarato che la linea Morgan in nessun modo può costituire il suggerimento di una frontiera finale fra l'Italia e la Jugoslavia. Essa venne decisa soltanto allo scopo di proteggere le linee di comunicazione con le forze alleate in Austria. (A.P.)

ANSIOSA DOMANDA ROMANA

Pace o bottino?

Roma, 18 settembre.

Occupandosi nel *Popolo* del memoriale jugoslavo a Londra che rivendica tutta la « Marca giuliana », Gonella scrive non essere « neppure il caso di confutare la tracotante pretesa jugoslava, che non ha nessun fondamento politico, storico culturale, etnico, pratico, economico, ecc. Su questo tema basti dire che non si troverà nessun Governo italiano (che non sia un governo di traditori) il quale possa, non diciamo firmare, ma semplicemente prendere in considerazione un trattato di pace che preveda la cessione di Trieste alla Jugoslavia. Pericolose insidie si celano invece — prosegue lo scrittore — sotto la tesi apparentemente conciliante della internazionalizzazione di Trieste. Che significa internazionalizzare il porto oppure la città italiana di Trieste? Forse ripetere il fatale errore di Danzica? Creare una artificiosa città libera che finirebbe in pasto alle rivalità politiche ed economiche di quattro o cinque nazioni? Anche la tesi della internazionalizzazione del porto presenta vari pericoli e inconvenienti ».

Internazionalizzare il porto?

Come è noto, l'argomento che Belgrado ritiene decisivo è che Trieste costituisce uno sbocco naturale della Jugoslavia Anche questo argomento è largamente confutato. La partecipazione della Jugoslavia al traffico del porto negli ultimi venti anni è stata di circa il sei per cento del traffico totale. Se si vuole parlare di sbocco naturale si deve tener presente che la partecipazione della piccola Austria al traffico di Trieste è stata in media sei volte superiore a quella jugoslava, che la partecipazione cecoslovacca è stata tre volte superiore; la stessa Ungheria esercita attraverso il porto di Trieste un commercio più attivo del commercio jugoslavo.

L'autorevole portavoce del partito democratico cristiano — e quindi del Ministro degli Esteri De Gasperi — rammentando che da 25 anni il porto di Trieste è stato aperto indistintamente a tutte le bandiere, dichiara che per dare sviluppo ai traffici della città basta creare, come propone il C.L.N. giuliano, un ente portuale nel quale abbiano una congrua partecipazione la municipalità e gli enti pubblici interessati e del quale facciano parte le aziende armatoriali, industriali e commerciali, cioè tutte le aziende autentiche sia nazionali che estere. « In questo senso e in nessun altro — egli afferma — si può parlare di una internazionalizzazione del porto che non leda l'italianità di Trieste ».

« Ci si può scostare da questo onesto linguaggio solo se invece di pensare a fare la pace, si pensi a fare bottino. Ma allora lo si dica chiaro senza scomodare la democrazia, la storia, l'economia, la statistica, ecc. Se poi la pace dovrà essere veramente una pace di bottino, una pace che — sacrificando popolazioni innocenti come fossero criminali di guerra — calpesti il principio di nazionalità e tutte le rivendicazioni per le quali dissero di scendere in guerra le democrazie occidentali, è bene che il popolo italiano sappia che in tal modo non si chiude una ferita ma se ne aprono delle nuove ».

Quel che si teme

Nell'*Avanti!* Umberto Calosso considera le cose da una altra visuale, che quasi coincide con quella comunista. Calosso parte dal concetto che la Inghilterra cerchi passare come particolarmente interessata a una buona soluzione della pace con l'Italia; ora, siccome noi siamo, a suo avviso, nella zona di influenza britannica, questo fatto darà alla pace con l'Italia un valore di rivoluzione venendo il partito comunista messo alla prova. Ciò premesso conclude: « Alla notizia delle prime sedute del convegno segreto di Londra e delle sue discussioni sui territori italiani, il timore generale tra noi è che si stia giocando una partita di dadi sulla veste di Cristo Se con due anni di belligeranza, di lotta partigiana e una ventennale lotta antifascista oggi emersa alla luce, l'Italia fosse trattata peggio della Romania e della Bulgaria, ciò convincerebbe il mondo che essere nella zona di influenza anglosassone costituisce una sventura ».

19 settembre 1943

Ignazio Vian
l'eroe martire di Boves

Mauri, uno dei capi partigiani che si sono più distinti nella lotta per la resistenza, una figura già leggendaria della liberazione, desidera di ricordare ne « La Nuova Stampa » Ignazio Vian, il primo a ribellarsi, il primo ad affrontare il nemico nella tragica vicenda di Boves

« La Nuova Stampa » è lieta di accogliere le sue parole accorate ed appassionate.

Erano appena trascorsi 10 giorni dall'armistizio.

I tedeschi avevano appena occupato i maggiori centri del Piemonte e già i « ribelli » annidatisi nella Valle di Boves, a soli sei chilomteri da Cuneo, si erano messi in azione e avevano catturato due soldati nazisti.

Il mattino del 19 settembre, una colonna motorizzata di S.S. entrava in Boves per dare un'esemplare lezione ai colpevoli.

Sbigottì la gente; sbigottirono quei « ribelli » raccogliticci provenienti — la maggior parte — dalle più disparate unità della IV Armata in sfacelo, spinti sulle montagne più dalla necessità di sottrarsi alla cattura che dall'idea di combattere, non ancora inquadrati nè organizzati, con poche armi e scarse munizioni. Fu un fuggi fuggi generale.

Ma a Cappella Nuova, all'ingresso della Valle, nel mezzo della strada, un ufficiale con un pugno di valorosi attese a piè fermo il nemico e quando i tedeschi arrivarono, dopo aver sparato l'unico colpo dell'unico cannone, calmo e sprezzante, come un condottiero antico, con una bomba tedesca in una mano, mosse loro incontro.

Sbigottirono a loro volta gli S.S. e tornarono indietro.

Sfogarono il loro livore su Boves incendiando circa 400 case e uccidendo 30 cittadini inermi. Boves fu la prima città che subì l'orgia di fuoco e di sangue degli oppressori. E non fu l'ultimo suo martirio. Ma da quel momento Boves divenne per i partigiani la città del loro cuore, l'espressione della sofferenza di tutte le città tribolate, spogliate, devastate, arse, il simbolo delle famiglie distrutte negli affetti e nelle case.

E tu, Ignazio Vian, tu che fosti il primo partigiano che affrontò il nemico a viso aperto, tu che fosti il primo a condurre al fuoco i primi partigiani hai legato, finchè si parlerà di te, il tuo nome a Boves. Difendesti ancora, battendoti come un leone — dal 31 dicembre 1943 al 3 gennaio 1944 — la tua Boves partigiana, nel marzo del '44 la Val Corsaglia stupì del tuo valore, sulle Langhe lasciasti la tua inconfondibile ed incancellabile traccia, in carcere preferisti svenarti anzichè parlare, il 22 luglio del '44 affrontasti impavido il capestro in corso Vinzaglio, ogni giorno della tua vita — dopo l'8 settembre — segnò un atto eroico, ma tu sei rimasto per noi l'eroe di Boves.

Da allora son passati due anni e pochi mesi dal giorno in cui abbiamo riacquistato — così si dice — la libertà, per cui hai combattuto e sei morto.

A Boves, sulle macerie delle case distrutte, fra le travi carbonizzate, nelle stesse annerite occhiaie delle finestre vuote cresce l'erba nata dalla poca terra portata dal vento. Ma più ancora che sulle macerie oggi soffia il vento che vuol ricoprire della polvere dell'oblio fin l'ultima traccia di sangue partigiano.

Tu hai combattuto, Ignazio Vian, per la libertà e la giustizia, perchè credevi nell'onore e nella bontà degli uomini.

Tu che amavi intensamente la famiglia, hai saputo soffocare nel cuore il rimpianto della tua casa lontana, perchè il senso del dovere era in te così profondo da farti sembrare debolezza il solo pensiero della mamma.

Tu salisti al supplizio con serena coscienza, sotto falso nome per non compromettere nè famiglia nè fratelli di lotta, pallido per il sangue versato, e i tuoi luminosi occhi d'apostolo hanno rivolto un ultimo carezzevole sguardo alla folla che ti guardava morire. Forse pensavi ai tuoi « ragazzi » di Boves, di Val Corsaglia, delle Langhe che andavi a raggiungere, forse ti chiedevi se qualcuno avrebbe capito il valore ed il profondo significato del loro, del tuo sacrificio.

Pochi l'hanno capito. Perchè oggi sono ancora alla ribalta coloro che non potranno mai intendere nè la grandezza del tuo animo nè la magnanimità del tuo cuore. Ci sono i pusillanimi, i timidi, i casalinghi, coloro che sconvigliavano di salire la montagna per non correre l'alea di un'avventura senza scopo, e ci sono ancora coloro che ci chiamavano « i cavalieri della macchia ». Oggi trionfano gli eroi del doppio gioco, oggi sono usciti dal letargo i critici da strapazzo.

Ma costoro non meritano di ammirarti, Ignazio Vian. Tu vivi nel nostro cuore, nel cuore di chi ti ha conosciuto, dei tuoi partigiani, della gente semplice della montagna. Tu vivi eterno in un mondo più alto, di generosità di bontà di purezza, dove è la tua vera patria, e su questa terra vivrai, anche quando l'ultima maceria di Boves sarà scomparsa, finchè ci sarà un uomo giusto e sincero.

Mauri
(Enrico Martini)

Completa libertà all'attività industriale

Lo sblocco delle materie prime

Milano, 18 settembre.

Il commissario per la produzione industriale ha comunicato, ufficialmente, che il comitato industriale per l'Alta Italia ha disposto che, da ora innanzi, per qualsiasi genere di attività industriale, non occorrerà più alcun permesso; ma basterà darne avviso, un mese prima dell'inizio dei lavori, all'Ispettorato dell'industria, a semplice scopo statistico. E' stato pure annunciato che l'Ufficio recupero materiali tedeschi prenderà in consegna tutti gli automezzi di preda bellica che verranno distribuiti ai comuni più bisognosi.

Sullo sblocco delle materie prime, il commissario ha annunciato, inoltre, che sarà sottoposto al blocco soltanto un numero limitato di prodotti, quali i combustibili, i metalli, i prodotti petroliferi, cementari e vetrari ed un certo gruppo di materie prime. Per quanto riguarda le biciclette, si manterrà il blocco su un piccolo quantitativo per le necessità dei lavoratori; il blocco rimarrà integrale invece su tutta la produzione dei pneumatici e resterà sotto controllo la nuova produzione di automezzi.

Nuove imposte straordinarie nei prossimi mesi

Roma, 18 settembre.

Il Presidente del Consiglio Ferruccio Parri si è recato stasera al Ministero delle Finanze, dove ha avuto una lunga riunione col Ministro delle Finanze Scoccimarro e con quello del Tesoro Ricci.

L'« Ansa » informa che la riunione, durata dalle 19,30 alle 21,30, ha avuto per oggetto l'esame dei progetti di imposte straordinarie che verranno attuati nei prossimi mesi nel quadro del piano di risanamento finanziario. Hanno inoltre formato oggetto di esame questioni di organizzazione pratica del lavoro che dovrà essere svolto in accordo fra i Ministri delle Finanze e del Tesoro in relazione ai detti provvedimenti che saranno prossimamente resi noti.

Il Comitato interministeriale dei prezzi si è riunito oggi sotto la presidenza dell'on. Gronchi al Ministero dell'Industria e del Commercio.

A quanto l'« Ansa » apprende esso avrebbe espresso, in linea di massima, parere favorevole a un aumento del canone di abbonamento alle radio-audizioni, a lire 420. Tale aumento sarà esaminato e approvato dal Consiglio dei Ministri dovendo il canone stesso essere determinato con decreto legislativo.

Il Comitato interministeriale si è altresì occupato della revisione dei prezzi delle specialità medicinali, revisione diretta a favorire un incremento della produzione basato sull'aumento di 10 volte il prezzo di vendita del 1940 per i prodotti già in commercio a quell'epoca e di 5 volte per le specialità di nuova creazione dopo il 1940.

La morte del sen. Contarini

Roma, 18 settembre.

Ha cessato di vivere il sen. Salvatore Contarini, il cui nome è legato a un lungo periodo della nostra attività diplomatica.

Furti di nuovo genere

Tentano di rubare una salma in una clinica di Roma

Roma, 18 settembre.

Il comm. Ignazio Giordani, che fu direttore generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni in regime fascista, sottoposto dall'Alto Commissariato per la punizione dei delitti fascisti a provvedimenti per atti rilevanti, è deceduto, com'è noto, la settimana scorsa nella clinica Bonanome. Il « Momento » apprende oggi che prima che si svolgessero i funerali, alcuni ignoti hanno tentato di rapire la salma del Giordani.

Mentre questa era in camera mortuaria, si presentavano due individui con un furgone dicendosi inviati dalla Morgue a ritirare la salma, che doveva essere sottoposta all'autopsia. Interrogati in merito dal personale della clinica dissero che alla Morgue l'ordine era venuto dall'Alto Commissariato. Non convinti della giustificazione, i dirigenti della clinica si rifiutarono di consegnare la salma, ed i due si allontanarono. Fatte indagini presso l'Alto Commissariato, è risultato che mai era stato dato alla Morgue simile ordine. La polizia indaga per scoprire gli autori della tentata sottrazione di salma, mentre la famiglia di Giordani ha sporto querela contro ignoti.

Duemila italiane spose di soldati brasiliani

Rio de Janeiro, 18 sett.

Il governo brasiliano ha oggi autorizzato l'ingresso in Brasile delle donne italiane che nel corso della guerra hanno sposato soldati brasiliani. Queste mogli, che ammontano a circa 2000 verranno fatte arrivare quanto prima su un piroscafo brasiliano.

Ambrosini

In un interrogatorio subito nel maggio 1944 presso la questura repubblicana di Torino, mi fu rinfacciato anche di esser stato in rapporti con il pericoloso antifascista Luigi Ambrosini. Spiegai al birro che Ambrosini era morto il 10 dicembre 1929, insinuandogli che per una di quelle straordinarie assurdità, dal punto di vista della logica, di cui il regime fascista brillava, il podestà di Fano, poco prima dello scoppio della guerra, mi aveva invitato a partecipare alle onoranze che la città natale del mio amico voleva tributargli (e che avrebbero, tra parentesi, dimostrato come a dispetto di tutti gli sforzi governativi, trionfi uno spirito di solidarietà locale, un senso della tradizione che fa onorare i figli della terra dai loro compaesani). La postuma persistenza poliziesca nei confronti di Ambrosini, che non cospirò e complottò mai, e — candidato giolittiano a Torino — si ritirò dalla vita politica al riuscire del « listone », ritornando ai prediletti studi letterari, mi sarebbe sembrata incomprensibile se non avessi riflettuto che Ambrosini portava, come tanti altri, il marchio dell'uomo libero. La squadra politica sapeva che quest'uomo innocuo, inattaccabile perchè onesto, incorruttibile perchè senza ambizioni, non avrebbe mai compilato o distribuito un manifestino o acceso la miccia di una bomba, o sparato un colpo di rivoltella, ma avrebbe fatto qualcosa di peggio: tenuto cattedra di libertà.

Il periodo in cui la nostra amicizia diventò viva e intima fu quello dell'assassinio di Giacomo Matteotti. Prima di allora, avevamo lavorato nello stesso giornale, ci eravamo incontrati o scontrati su questioni teatrali e letterarie, ma nelle giornate di giugno del 1924, sebbene appartenessimo a due generazioni separate da un ventennio di età, e formatesi in modo profondamente diverso, la saldatura fu pronta e piena. Il caso Matteotti era l'affare Dreyfus dell'Italia, e la pietra di paragone tra fascisti e antifascisti. Bisognava a qualunque costo prender partito, compromettersi, pronunciarsi, passare al di là o al di qua della barriera di sangue. Pirandello, Gentile, che andarono verso i lucri e gli onori fascisti, furono da quel momento irrevocabilmente segnati. Purtroppo, la reazione del '25 risucchiò l'ondata delle anime timorate e prudenti sull'altra sponda, ma tra di noi ci eravamo conosciuti, e ci bastò fino al 25 aprile di quest'anno, l'esser stati insieme allora per non aver bisogno di altra affiliazione.

Il secondo semestre del 1924 fu uno spettacolo unico e indimenticabile, il disfacimento giorno per giorno di un regime sotto un'arma sola: l'indignazione morale. Ricordo l'ira di Ambrosini ricevendo le lettere di Federzoni, di Maffio Maffii, e di altri che tentavano di giustificare l'accaduto, e di coprire il padrone. Nella sua mentalità di carducciano, le nefandezze erano senza scusa. Se egli aveva potuto illudersi sulle possibilità di un esperimento fascista al momento della marcia su Roma, vedeva in quella tragica estate apparire la vecchia faccia faziosa di una Romagna sanfedista che egli ben conosceva per averne battuto in breccia il retore e plagiario Alfredo Oriani (e le sue critiche all'uomo di Casola Valsenio, gli restarono palla al piede fino alla fine). Ragionando con lui sino alle prime ore del mattino, analizzavamo il fondo di servitù che una tradizione secolare ha creato nel nostro paese, le tare della classe dirigente, il putridume intellettuale che si manifestava in rigurgiti periodici (Fiume, D'Annunzio), la crescente debolezza dell'impalcatura politica che già corrodeva le assise costituzionali. E sulle sue labbra un nome di frequente appariva: Giolitti.

Che cosa l'unico uomo di stato che l'Italia abbia avuto dopo Cavour significasse per Ambrosini è difficile dire: credo davvero ch'egli avesse per lui un fascino artistico, assolutamente incredibile e inspiegabile a coloro che ne facevano un astuto burocrate, comprensibilissimo a noi piemontesi, che in Giolitti sentivamo la durezza e la serenità delle nostre montagne, l'innata democrazia della razza, la tempra di amministratore. Ambrosini aveva (nelle *Teste di legno*) spontaneamente difeso Giolitti contro i conservatori lombardi i quali ancor oggi non capiscono il male immenso della formola « bolscevico dell'Annunziata » che fu il loro tratto di genio. Nel 1924, sentiva che era troppo tardi forse per un ultimo tentativo giolittiano, tanto più che dietro di lui mancavano i quadri (avremmo dovuto improvvisarli), ma avvertiva, che quel gran nome di galantuomo e di esperto gerente della cosa pubblica era ancora una bandiera.

Dopo, fu il progressivo smantellamento degli scarsi residui di libertà, il graduale spegnersi nel paese di ogni forza viva e di ogni coscienza morale, lo scivolare lento o a scossoni nelle sabbie mobili che tutto dovevano coprire. Ambrosini confessò, in una *Lettera perduta* che fu l'onore di queste colonne, come la sua generazione fosse ormai fuori gioco, con le gambe tagliate. E ripiegò sulla letteratura. La sua salute declinava, i suoi libri scolastici (di cui andava giustamente orgoglioso) scomparivano dalle aule per lasciare il